

Breviario negazionista

8 Giugno 2020

Da Rassegna di Arianna del 6-6-2020 (N.d.d.)

A marzo, chi scrive affermò che alla fine dell'–emergenza Coronavirus sarebbero state più numerose le vittime economiche dei lutti, pur terribili. Non potevamo ancora sapere del tutto che il contagio si sarebbe trasformato in un immenso esperimento di ingegneria psico sociale e che alle numerose dittature cui siamo assoggettati – finanziaria, oligarchica, tecnologica - avremmo dovuto aggiungere la dittatura sanitaria, con il suo insopportabile contorno di prescrizioni, maschere, distanziamento sociale eccetera eccetera. Purtroppo, la previsione iniziale si sta rivelando esatta: nessun merito o capacità divinatoria, solo la semplice arte di fare due più due. In più, siamo precipitati nel meraviglioso mondo della tele scuola, del telelavoro, delle app per andare in spiaggia e della fantastica applicazione –Immuni–, la quale - dica ciò che vuole il governo e la caricatura chiamata garante per la privacy (privatezza non si può dire, è termine dell'–antiquata lingua italiana, parlata solo da alcuni cavernicoli) – consente di tracciare i nostri corpi a vantaggio del potere di sorveglianza. Biopotere, ma inutile insistere: da quell'–orecchio il gregge chiamato popolo non ci sente. Da qualche settimana, poi, e con sempre maggiore intensità, il potere, il governo, i suoi fedeli servitori della stampa, della cultura, della scienza, hanno coniato un nuovo, sanguinoso epiteto per coloro che si ribellano alla narrazione ufficiale. Sono diventati –negazionisti–, uno stigma peggiore della lettera scarlatta marchiata alle aduletere del passato (protestante). Chi non la pensa come loro – o semplicemente continua a pensare – è un appestato come i neonazisti che negano la verità ufficiale dell'–Olocausto scolpita nel marmo. Poiché abbiamo la pelle dura come il carapace delle tartarughe, evitiamo di difenderci dalle accuse strumentali – è ciò a cui vuole costringerci l'–avversario- ci facciamo un'–amara risata sulla libertà che non c'–è e tentiamo di dire la nostra sulle modalità esistenziali che ci vengono imposte sulla scia di Covid 19, sui drammi economici e finanziari che stiamo per vivere – in cui milioni di connazionali sono già immersi – e sui totalitarismi che avanzano, apparentemente in ordine sparso, ma in realtà marciando divisi per colpire uniti.

Iniziamo dal telelavoro: una gran comodità, come pagare con la carta di credito e comprare biglietti online. Per diverse attività, questo supporrà una diminuzione dei dipendenti e insieme un magnifico risparmio per le aziende. Non più grandi uffici con affitti in proporzione; spese generali in caduta libera e concorrenza al ribasso- un'–altra – tra gli aspiranti telelavoratori. Una delizia per il sistema: tutto a carico del salariato, pardon imprenditore di se stesso, salvo qualche modesto contributo a trattativa privata. Il tele lavoro rende opachi gli orari – certo, stiamo a casa, ma scommettiamo che lavoreremo più a lungo? – crea ulteriori problemi a ciò che resta della vita familiare. Meno pendolarismo e treni meno affollati, un sollievo, ma anche ulteriore solitudine. Non conosceremo neppure i nostri colleghi, non ci sentiremo legati a loro né personalmente né tanto meno come categorie portatrici di interessi. Gli stipendi, inevitabilmente, scenderanno e per bloccare la prevedibile rabbia sociale si renderà indispensabile la distribuzione di un reddito minimo universale. Non dimentichiamo che è in pieno svolgimento, insieme con la rivoluzione digitale, l'–automazione con la generalizzazione di robot in grado di svolgere un numero crescente di professioni, anche cognitive. Il saccheggio di chi si ostinasse a lavorare e produrre renderà necessaria un'–aggressiva politica fiscale, ovvero terrore fiscale, rivolto non contro la plutocrazia e i padroni universali promotori della devastazione economica e sociale, ma nei confronti di chi vive del proprio lavoro. Per essere gioiosamente accolte dalle masse – proletarizzate nel portafogli e istupidite nella capacità di giudizio - sarà indispensabile più di oggi che le politiche volute dall'–iperclasse siano realizzate da governi detti –di sinistra–. Vecchia storia, lo insegnò il cinico Giovanni Agnelli: la migliore destra economica è la sinistra politica, alla quale infatti la sua classe è saldamente alleata da mezzo secolo. Il tessuto produttivo verrà distrutto a velocità maggiore di quella sperimentata nell'–ultimo quarto di secolo (perdita di un quarto delle produzioni) e le bocche ribelli o affamate saranno tappate con sovvenzioni, qualche pensionamento e mance, riservate ovviamente ai ceti e gruppi sociali più vicini alla –sinistra–. Nel frattempo, saranno stati sciolti gli ultimi vincoli comunitari che legavano i lavoratori, sempre più precari, messi in competizione tra di loro per ricevere le briciole del padrone, governativo o economico-finanziario, che in fondo è lo stesso. Tutto ciò a beneficio delle grandi multinazionali, di nuove delocalizzazioni e l'–acquisto a prezzo di saldo, da parte degli avvoltoi chiamati graziosamente mercati, di pezzi interi del sistema produttivo. Tutte operazioni per le quali occorre un clima sociale controllato, quindi governi di finta sinistra in grado di canalizzare la protesta sociale, indirizzandola verso finti nemici. Non i giganti, non i lupi vestiti da Agnelli, ma i lavoratori autonomi, gli artigiani, i piccoli proprietari. Il primo a comprenderlo fu Pier Paolo Pasolini: –la rivoluzione neocapitalista si presenta astutamente come opposizione, in compagnia delle forze del mondo che vanno verso sinistra–. Almeno, lo capisse una buona volta la sedicente destra, che più allineata e istituzionale non si può. Anche nei prossimi anni sarà la sinistra – fucsia, secondo la fulminante definizione di Diego Fusaro – a portare a compimento il progetto. In Italia, dietro a Conte e ai figuranti a Cinque Stelle, comandano Gualtieri, l'–uomo di Bruxelles, e soprattutto Vittorio Colao, il manager bocconiano delle telecomunicazioni a capo di una misteriosa –task force– governativa, che dirige da remoto, da Londra.

Telelavoro, ultima picconata alla scuola con le lezioni a distanza, generalizzazione del reddito di cittadinanza, paura. La gente, terrorizzata dal virus, in gran parte incapace di pensiero critico, bombardata dalla disinformazione a senso unico, si convince che tutte le mostruose operazioni di riconversione – economica, esistenziale, antropologica – avvengano a suo beneficio. Oltre a qualche spicciolo e al dubbio piacere di manovrare inedite app, verranno gratificati di nuovi diritti nella sfera ludica e sessuale: diritti da biancheria intima e autorizzazione alla movida con obbligo di sballo. I giovani avranno tele diplomi, tele lauree, tele master che non varranno a nulla, se non per essere indicati come punteggio nelle richieste di benefici statali. Potranno tele lavorare, riscuotere il reddito di cittadinanza – basso, molto basso, ovvio - diventeranno piú oziosi, piú mediocri e piú solitari. Esattamente come li vogliono gli iperpadroni: essenziale che siano occupati negli sballi e abbiano qualche soldarello in tasca per non farsi domande e ancor meno ribellarsi. Quando tutto andrà in malora – succederà presto – gli organizzatori del baraccone faranno come il protagonista di un film di Woody Allen: prendi i soldi e scappa.

Siamo negazionisti e pure confessi. Eppure, la democrazia dovrebbe essere tutt’altro che uniformità e conformità, come vogliono i nostri “superiori”. Neghiamo anche la validità degli interventi finanziari europoidi anticrisi. Il cosiddetto Recovery Fund (tutte le fregature vengono battezzate in inglese; questo dovrebbe insospettire il gregge, se levasse lo sguardo oltre la greppia della magra pastura) è un imbroglio, uno in piú, nel tempo in cui le aste dei BTP (Buoni del Tesoro Poliennali) navigano oltre i cento miliardi, segno che l’Italia, se ne avesse la volontà politica, potrebbe agevolmente autofinanziarsi. Non ci sarà nessuna pioggia di soldi: non lo permetteranno i governi del Nord Europa, non lo consente lo stesso meccanismo, che oltretutto ha bisogno di molto tempo, mentre l’emergenza è immediata. È oggi che occorre scegliere tra vita e morte, non nel 2021. Quanto ai soldi, le cifre vanno prese con le molle. Sempre di prestiti si tratta, da restituire con le tasse; l’unico vantaggio è un buon tasso di interesse: le cure palliative del malato terminale. Non ci resta - è la strategia del governo – che scegliere se morire di fame o di debiti europei. Gli italiani si bevono le panzane di l'orsignori: è la preoccupazione di una personalità niente affatto incline al populismo e non certo di destra, il sociologo Luca Ricolfi, un liberal progressista. “Gli italiani si sono fatti rubare la democrazia senza reagire”, è la sua conclusione. Ricolfi, distinto e maturo professore torinese, sembra uno scamiciato populista quando sbotta, a proposito del livello della classe dirigente di governo: “dipendesse da me, vedrei bene a capo del governo un contadino che ha fatto il classico”. Sì, ci hanno rubato quel che restava della democrazia e non ce ne siamo accorti, paralizzati dalla paura, tra guanti, mascherine, igienizzanti e disciplinate file davanti ai supermercati. Colpa nostra: l’autore di Sinistra e Popolo, La società signorile di massa e Il sacco del Nord, pugni nello stomaco della vulgata diffusa dal potere, ci offre una riflessione capitale: “La sinistra rinasce continuamente perché è un camaleonte senza vergogna di sé, la destra resta al palo perché non riesce a cambiare”. Soprattutto, non riesce a uscire dai suoi luoghi comuni, a cominciare dalla mitologia “legge e ordine” e dall’incapacità di prendere atto che i nemici dell’impresa sono le grandi corporazioni multinazionali.

Il Covid ci lascerà molto piú poveri di prima. C’è un ulteriore problema: la società parassita di massa che stanno accuratamente predisponendo. Quando la base industriale del Paese si sarà ridotta del 20-25%, la domanda di sussidi e di assistenza del Sud non potrà che esplodere, accentuando il modello sussidi piú lavoro nero già molto diffuso. Parola di Ricolfi, che iscriviamo al partito negazionista e alla corrente avversa al grottesco strapotere degli esperti e dei membri delle task force di cui si è perso il conto. “La politica ha deciso di costituire comitati tecnico-scientifici scegliendo in base alla carica ricoperta (manager e burocrati della sanità) e non in base alla competenza. “Un ulteriore rischio è l’esplosione della rabbia sociale: “Quando la paura sparirà, o ci saremo abituati a tollerarla, molti si troveranno senza lavoro, con poco reddito, bassi consumi, molta disperazione. Questo governo sta prendendo con molta allegria soldi che non ha, e prima o poi i mercati, ancor piú delle autorità europee, ci chiederanno il conto. Dobbiamo fare come in Irlanda: niente burocrazia e imposta societaria non oltre il 12.5%. E magari restituirci il voto, così almeno potremo incolpare noi stessi quando sceglieremo l’ennesimo governo di mediocri”. Non c’è molto da aggiungere, se non registrare l’amara sorpresa dello scienziato sociale per la docilità e lo scarso amore per libertà e democrazia. “Abbiamo bevuto tutto ciò che le autorità ci dicevano, senza pretendere l’unica cosa che dovevamo pretendere: serietà e trasparenza. In democrazia, ogni popolo ha i governanti (e i giornalisti) che si merita”.

Intanto, mentre tutte le aziende commerciali erano chiuse, un cantiere non si è mai fermato. Costruisce il nuovo centro di smistamento di Amazon a Pisa. Migliaia di posti di lavoro spariranno, compensati – si fa per dire- da un centinaio di assunzioni low cost di chi spedisce pacchi ordinati via computer. C’è un vasto tessuto d’impresa perdente, anzi morente, ma il capitalismo vincente macina nuovi profitti, ridisegna il mercato a sua immagine e prende direttamente le redini del mondo, ovvero si fa potere. Il potere già senza volto ha gettato la maschera nel momento in cui l’ha imposta a tutti noi. Le previsioni sono radiose per pochissimi e terribili per l’immensa maggioranza. L’anagrafe si sposta nel salotto di casa degli impiegati, Google si fa scuola e università. Amazon, lo straricco Jeff Bezos è un benefattore dell’umanità: qualche monetina dei suoi cento e piú miliardi va alla Protezione Civile. La pubblica amministrazione esulta: potrà riconvertire in lavoratori casalinghi un terzo dei dipendenti. Le immancabili “linee guida” arrivano direttamente da Londra, dal dominus Vittorio Colao. Lo Stato si prepara gioioso all’estinzione fisica delle sue istituzioni. Esternalizzerà, come già capita per le figure professionali piú basse. Chiameremo per un documento o un’informazione e ci risponderanno dall’estero, da un call center in cui poveri cristi in fila davanti ad apparati elettronici, con cuffie e microfoni, faranno quel che potranno per pochi euro. Un esponente del Club Bilderberg, Lucio Caracciolo, è chiarissimo. Bisogna prepararsi e rassegnarsi. Sarà colpa nostra se

non saremo vincenti nella nuova lotta per la sopravvivenza, la darwiniana struggle for life. «A un certo punto ci sarà una parte di questo paese (ricordate: l'espressione «questo paese» è il segno sicuro che sta parlando un nostro nemico!) che troverà le energie per ricominciare a costruire un progetto insieme. Il problema è che per arrivare a questo punto, passeremo attraverso delle tragedie, delle crisi veramente molto pesanti, perché l'Italia non è capace di trovare dentro sé stessa spontaneamente le ragioni di un programma comune». Insomma, peggio per noi se non siamo così bravi nel mestiere di schiavi. Il «programma comune» di Caracciolo è l'«agenda feudale di l'orsignori: prima la globalizzazione, impoverimento di molti, profitti per pochi. Ora bisogna correre ancora più veloci: deve scomparire la classe media, una volta orgoglio e motore dell'Europa e dell'Occidente. I nuovi strumenti? Il distanziamento sociale che la fa finita con le relazioni, l'amicizia, la solidarietà, la comunità. La società verrà travolta, ma «loro» vinceranno, regneranno sulle macerie della post umanità, ridotta a maschere, come aveva intuito Pirandello. Il terrore della morte ha funzionato: distrutta l'autorità di ieri, ci hanno fatto introiettare la nuova disciplina attraverso la paura, fisica e individuale. Povero Pasolini, proscritto dalla sua parte culturale e politica per avere pronunciato l'unica verità irricevibile tra i progressisti e i liberali: il nuovo capitalismo è una forma totale di fascismo, il cui fine è la riorganizzazione e omologazione brutalmente totalitaria del mondo. Noi aggiungiamo che è anche una forma di volgare nichilismo. Nel bel mezzo di una crisi sanitaria, economica e civile senza paragoni, le borse salgono. Vivono in un mondo alieno, nemico e ripugnante, in cui non esistono pandemie né tensioni commerciali. L'indice Standard & Poor accumula guadagni. Sembra impossibile, illogico, ma non lo è affatto. Traiamo i giudizi che seguono dal Wall Street Journal, il grande quotidiano americano degli affari. Il mercato si preoccupa unicamente dell'evoluzione di una serie di misure. Del resto non gli importa nulla. Scrive il WSJ: gli Stati Uniti stanno vivendo proteste mai viste da mezzo secolo, mentre tra Pechino e Washington aumenta la tensione con il pretesto di Hong Kong. Tutto ciò in mezzo a una devastante pandemia. Ma neppure questo scenario esplosivo è riuscito ad allontanare i mercati dallo stato di rilassamento in cui vivono. Il differenziale tra i buoni del Tesoro e i titoli spazzatura, inclusi quelli di settori in crisi come energia e industria, è sceso a 5,5 punti percentuali, rispetto ai 9,7 di marzo. Insomma, tutto va bene, madama la marchesa: nessun panico geopolitico e nessun interesse per il mondo degli altri, il trascurabile 99 per cento del pianeta. Per i signori del denaro, fondamentale è che le banche centrali restino disponibili a misure eccezionali e l'atteso rimbalzo avvenga entro un anno. I dati sembrano dar loro ragione: nonostante il collasso dell'economia, i redditi negli Usa sono saliti del 10 per cento, grazie al denaro direttamente affluito dal governo alle famiglie. Proprio lo stesso comportamento dell'esecutivo italiano «de sinistra». Se il virus si mantiene sotto controllo e le prospettive di Big Pharma restano positive, come quelle dei giganti tecnologici, i mercati stanno allegri e il toro vince sull'orso. A pensarci bene, i negazionisti sono loro. Quello che per noi è il male, la morte, la povertà, per l'orsignori è ricchezza e potenza. Confessiamo il sogno di una vita intera: svegliarci un radioso mattino e scoprire che tutte le Borse del mondo sono chiuse per sempre e gli unici mercati sono quelli rionali. La vita è sogno.

Roberto Pecchioli